

er la miss



ek è la bella californiana ap-
Ancora con la corona in testa
ante spuntino (Telefoto Ap)

Le critiche alla legge della Corte d'assise di Roma La sentenza sui pentiti apre una nuova polemica

Il ministro Biondi: «I giudici non possono prendersi la libertà di stravolgere le norme» - L'onorevole Violante: «Giudizi gratuiti»

ROMA — «Ripugna alla coscienza» condannare a vent'anni un rapinatore e a pochi mesi un terrorista che magari ha anche ucciso, ma poi si è «pentito». Sei mesi fa, queste dichiarazioni fecero scalpore: per la prima volta un pubblico ministero, Margherita Gerunda, le espresse senza riserve in un'aula di giustizia, e la Corte d'assise di Roma le accolse in pieno, condannando senza distinzione a pene durissime i terroristi di serie «B» delle «Unità combattenti comuniste».

Quella sentenza, attraverso il deposito della motivazione, dall'altro ieri è entrata a far parte della nostra giurisprudenza. Si ripropongono tutti i dubbi di sei mesi fa (che effetto avrà su chi avrebbe ancora potuto collaborare, sui terroristi ancora in clandestinità?) ma con una differenza importante: sei mesi fa l'eversione

sembrava battuta, negli ultimi tempi le formazioni armate hanno dato invece preoccupanti segnali di riorganizzazione.

«Io resto dell'opinione espressa al momento della sentenza — dice il ministro Alfredo Biondi, liberale, avvocato di grande esperienza impegnato nei principali processi di terrorismo —. Ritengo che i giudici non debbano fare i legislatori, che la separazione dei poteri non sia un fatto di ingegneria costituzionale, ma un dato sostanziale dei rapporti fra poteri dello Stato. Il legislatore ha detto chiaramente cosa voleva fare: aprire una breccia nel muro dell'immunità e della malintesa coerenza del delitto politico. Proprio per questo ha privilegiato l'interesse pubblico alla generale dissoluzione delle bande armate rispetto all'affermazione di un'astratta pretesa punitiva. Se i giudici che applicano le leggi si prendono la libertà di distorcerle, allora i principi dello Stato di diritto cedono a quelli della relatività. E il danno per l'intero consorzio sociale mi sembra fin troppo evidente».

Luciano Violante, deputato del pci, magistrato in aspettativa, è anche più duro. Della legge sui «pentiti» lui è stato tra i principali promotori: «Sulla sentenza, non voglio esprimere giudizi — dice —. Ce

ne sono di giuste e di sbagliate: quella, per esempio, che a Bergamo rifiutò di applicare i benefici di legge ai pentiti di «Prima linea», era una sentenza sbagliata. Ma della motivazione depositata ieri mi hanno colpito altri aspetti: soprattutto i giudizi, completamente gratuiti ai fini della decisione e nello stesso tempo profondamente errati. Quello che i giudici di Roma dicono della legge, di una legge approvata dalla stragrande maggioranza del Parlamento, non è vero. L'obiettivo non era la «pacificazione sociale», ma la sconfitta del terrorismo. E tutti oggi dovrebbero rendersi conto che molte vite sono state salvate proprio grazie alle indicazioni offerte dai «pentiti».

E il richiamo alla coscienza, il moto di sdegno che i magistrati dicono di aver provato al momento di applicare le attenuanti?

«Il giudice — ribatte Violante — fa il giudice e basta. Quando agisce da privato cittadino ha diritto di esprimere come tutti opinioni anche critiche, ma in un processo deve

limitarsi ad applicare la legge: e in questa motivazione, almeno per quanto ne hanno riportato i giornali, ho trovato una serie di giudizi che alla corte certamente non competono. Ma c'è un punto che mi sembra più importante. L'ultimo documento dei terroristi, quello trovato a Roma dopo il ferimento di Gino Giugni, disegna prospettive allarmanti. E' un documento molto ragionato, che testimonia un tentativo di rilancio del terrorismo su basi direi quasi «moderate». Contiene ragionamenti che non sono rozzi, indica l'esistenza fra i brigatisti di un nuovo cervello pensante, cerca perfino di tendere la mano verso alcune categorie di «dis-sociati», attraverso una sottile distinzione tra «lotta di classe» e «lotta armata». Insomma, c'è un terrorismo in fase di riorganizzazione, un altro tipo di terrorismo che fa riferimento ai cori appena scoperti a Roma. Di fronte a tutto questo, la risposta della Corte d'assise non risponde ad alcun criterio, né di lotta all'eversione né di correttezza istituzionale».

g. zac.

Per concorso morale in un omicidio

Bologna, arrestato l'avvocato di Tuti

BOLOGNA — L'avvocato Marcantonio Bezicheri, di 47 anni, di Bologna, è stato arrestato ieri mattina nella sua abitazione, in esecuzione di un ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica di Pisa, dott. Angelo Perrone, per concorso morale nell'omicidio di Mauro Menucci, neofascista pisano ucciso l'8 luglio 1982 con due colpi di pistola.

Menucci aveva consentito l'arresto di Mario Tuti in Francia, dove il geometra di Empoli era espatriato dopo l'uccisione di due agenti di polizia.

Secondo le prime informazioni sul capo d'imputazione, Menucci sarebbe stato ucciso per ordine di Tuti dai neofascisti Zani e Cogoli (arrestati recentemente a Roma) e lo stesso Tuti avrebbe detto all'avv. Bezicheri di farsi portatore di questa sua richiesta. A Bologna sono state compiute, nelle prime ore di ieri, anche perquisizioni negli ambienti dell'estrema destra:

L'avvocato — noto come difensore di detenuti politici di destra e già componente del collegio di difesa di Franco Frasca — è stato trasferito a Pisa.

Contro l'avv. Bezicheri è

stato spiccato anche un mandato di cattura del giudice istruttore di Bologna, dottor Leonardo Grassi, per associazione sovversiva nell'ambito dell'inchiesta sul periodico dei detenuti di estrema destra «Quex». Circa questa accusa, ha rilevato l'avv. Alberini, Bezicheri ha scritto quattro anni fa un articolo per il periodico, ma l'episodio era già noto. Il giudice, secondo indiscrezioni, avrebbe invece emesso il provvedimento in base ad altri elementi, diversi dalla stesura di quell'articolo.

Viene sospeso consigliere msi che inneggia al fascismo

BOLZANO — La sospensione per 7 sedute dal Consiglio comunale di Laives è stata inflitta ad un esponente del msi-dn, Benuccio Marvelli, reo di aver inneggiato al fascismo durante un'animata discussione dell'assemblea cittadina.

Il Martelli aveva reagito ad alcune critiche partite dai banchi della giunta esplodendo nell'affermazione: «Sì, è vero, sono fascista. Viva il fascismo».

Genova, festival per gli 80 anni di «Il Lavoro»

GENOVA — S'è inaugurato ieri mattina a Genova il festival dedicato agli ottant'anni di vita del quotidiano «Il Lavoro». Il festival, che prevede manifestazione sportive, tavole rotonde, dibattiti, spettacoli d'arte varia, serate gastronomiche, è ospitato, sino a domenica 22 maggio, nel palasport di Genova.

Fondato nel 1903 dai socialisti genovesi, che volevano avere a Genova (città dove il psi era sorto nel 1892) un foglio da contrapporre alla stampa «borghese», ebbe per oltre trent'anni, come editore e direttore, Giuseppe Canepa.

Nel periodo tra le due guerre mondiali, fu una specie di «isola» che accolse un po' tutti i migliori giornalisti e pubblicisti di ispirazione antifascista, sia socialisti, sia liberali. Vi scrissero Adriano Tilgher, Paolo Rossi, Umberto Vittorio Cavassa, Mario Soldati, Giovanni Ansaldo.

Dopo la Liberazione, per vent'anni, il quotidiano, che era sempre di proprietà della Federazione genovese del psi, ebbe come direttore politico Sandro Pertini, il quale ha inviato al «festival» un cordiale telegramma di saluto.